

Parchi ed aree naturali protette

Parks and protected natural areas

A. ROSSI*, A. BONAMICO**

RIASSUNTO - Il Lazio è una regione di oltre 17.200 Km², con paesaggi che vanno dal mare e dalle isole tirreniche alle vette appenniniche, ricca di ambienti naturali che la rendono una delle regioni con il numero maggiore di biodiversità nell'ambito della penisola (AA. VV. 1995). Le Aree Protette nel Lazio coprono 181.009,00 ha pari al 10,52% della superficie regionale e sono classificate in Parchi Nazionali, Parchi regionali, Riserve Naturali Nazionali, Riserve Naturali Regionali, Monumenti Naturali e Zone Umide. Il documento focalizza le aree protette comprese nel territorio del Comune di Roma, descrivendone le particolarità in generale e le emergenze geologiche in particolare. Uno degli aspetti più importanti è l'alto grado di naturalità, che significa nel caso dei geositi, un non comune numero di emergenze geologiche ancora intatte, non disturbate da fenomeni di antropizzazione. Un particolare risalto è dato al Parco regionale dell'Appia Antica, area nella quale è possibile osservare la fusione tra paesaggio naturale ed archeologico.

PAROLE CHIAVE: geosito, geodiversità, conservazione, aree protette, biodiversità, monumento naturale, storia geologica, ambiente, paesaggio.

ABSTRACT - The Latium region, within a surface area of 17.200 Sqkms, displays such a variety of landscape, from the seashore to the Appennine range, that render it as one of the most representative regions in Italy as for the biodiversity. Latium Protected Areas account for 1.810 Sqkm (10,52% of regional territory), including into this definition Parks (National and Regional), Natural Reserves (National and Regional), Natural Monuments and Wetlands.

The paper focuses on the Protected Areas encompassed on the territory of the Municipality of Rome, describing their general features, in general, and their geological spots, in particular. One of the important facts of the Roman territory is its high degree of naturality, that means, in the case of "geosites", a not common number of geological emergences still intact, without the disturbance of constructions.

A particular remark is committed to the Appia Antica Regional Park because of its special and comprehensive representation of the Roman land, featuring the interesting relationship between archaeology and geology.

KEY WORDS: geosites, geodiversity, conservation, protected areas, biodiversity, natural monument, geological history, environment, landscape.

* Direttore del Parco regionale dell'Appia Antica, Via Appia Antica, 42 - 00179 Roma

** Responsabile Sistema Informativo Territoriale del Parco Regionale dell'Appia Antica, Via Appia Antica, 42 - 00179 Roma

INTRODUZIONE

Tra i valori del Comune di Roma spiccano l'estensione e lo stato di conservazione del sistema agro-ambientale e dei lembi di vegetazione naturale ancora presenti. Il 67% del suo territorio è ad oggi costituito da aree verdi, comprendenti aree naturali protette, ville storiche, parchi pubblici e aree agricole, che permeano anche il centro urbano e rendono Roma un eccezionale modello di sviluppo a livello europeo e mondiale.

Partendo dalla lettura della città come "ecosistema urbano", il Comune di Roma ha costruito un vasto sistema ambientale costituito da circa 82.000 ha di aree libere con differenti gradi di tutela.

L'approccio alla gestione della città come ecosistema si ritrova nelle linee prioritarie per una politica di sviluppo urbano sostenibile individuate nella "Carta di Aalborg", approvata nel 1994 dai responsabili delle politiche urbane delle città europee in attuazione degli impegni assunti nell'ambito di una politica comune mondiale per l'Ambiente contenuti nell'Agenda 21 (Conferenza di Rio de Janeiro). La Carta di Aalborg attribuisce, infatti, nell'ambito delle strategie generali per la conservazione dell'ambiente, particolare rilevanza alle strategie per l'ambiente urbano a livello locale.

In particolare le aree protette si estendono per 40.000 ha, pari al 30% circa dell'intero territorio comunale, i parchi pubblici e le ville storiche per 5.000 ha e le aree agricole per 52.000 ha, pari al 40% circa dell'intero territorio comunale, con il grande numero di aziende produttive a livello nazionale.

I sistemi agricolo e ambientale rappresentano, insieme al sistema di aree archeologiche, l'elemento portante della Rete Ecologica. Il recepimento della Rete ecologica tra i documenti prescrittivi approvati del Nuovo Piano Regolatore Generale sintetizza l'intenzione dell'amministrazione comunale di garantire per le aree agricole, naturali e seminaturali l'opportuna stabilità di destinazione d'uso. Il Comune di Roma ha adottato il nuovo Piano Regolatore Generale nel 2004, a febbraio del 2006 sono state avviate le controdeduzioni e a febbraio 2008 il nuovo PRG è stato definitivamente approvato.

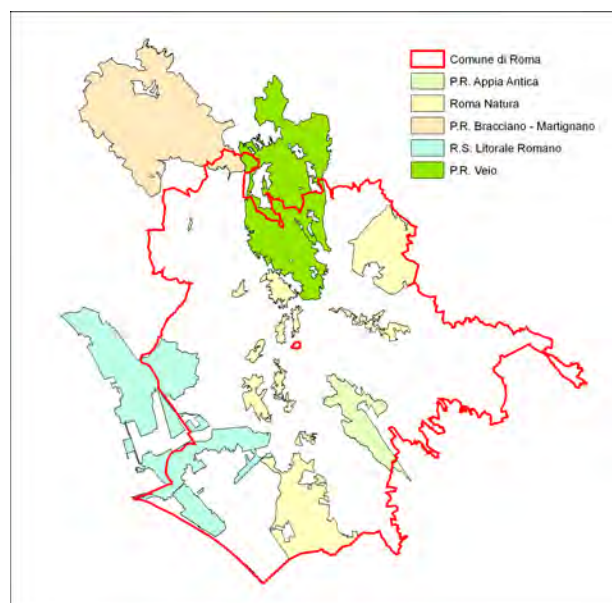
Nel nuovo strumento di pianificazione il sistema ambientale, definito come *rete ecologica*, individua tre categorie di aree; quelle a più forte naturalità, le aree compromesse, e le aree che costituiscono le connessioni tra città e il territorio extra urbano.

1 - IL SISTEMA DELLE AREE NATURALI PROTETTE: STORIA, EVOLUZIONE, FINALITÀ E GESTIONE

Dopo un avvio lento e difficoltoso, oggi le aree protette costituiscono un punto certo e sicuro delle politiche internazionali di tutela ambientale e sviluppo sostenibile, per la tutela della biodiversità ma anche per la prevenzione dei danni all'ambiente, per la lotta contro l'inquinamento e contro lo spreco delle risorse ambientali, per la salvaguardia dei beni ambientali e culturali, per la promozione di una educazione ambientale che assicuri un mutamento nello stile di vita e di consumo. In questa ottica le aree naturali urbane, costituiscono un immenso patrimonio a disposizione della città, nuovi modelli gestionali non solo per la conservazione ma soprattutto per la valorizzazione del patrimonio naturale, la promozione di attività ricreative ed economiche ecocompatibili.

1.1 - IL SISTEMA DELLE AREE PROTETTE DEL LAZIO

Il Lazio è una regione di oltre 17.200 Km², con paesaggi che vanno dal mare e dalle isole tirreniche alle vette appenniniche, ricca di ambienti naturali che la rendono una delle regioni con il numero maggiore di biodiversità nell'ambito della penisola (AA. VV. 1995). Una varietà di ambienti che è ben rappresentata nel Sistema Regionale delle Aree Naturali Protette del Lazio, dove, accanto a vasti



Tav.1 - Le aree protette del Comune di Roma.
- Protected areas of Rome.



parchi naturali, troviamo ambienti naturali ancora intatti racchiusi tra gli stessi centri urbani abbinati a comprensori archeologici di inestimabile valore storico—culturale.

Le Aree Protette nel Lazio (tav. 1) coprono 181.009,00 ha pari al 10,52% della superficie regionale e sono classificate in Parchi Nazionali, Parchi regionali, Riserve Naturali Nazionali, Riserve Naturali Regionali, Monumenti Naturali e Zone Umide.

Il principale strumento di tutela è rappresentato dalla Legge Regionale 6 ottobre 1997, n.29 “Norme in materia di Aree Naturali Protette”, attraverso la quale sono state istituite le Riserve Naturali nel Comune di Roma, è stato previsto l’ampliamento del Parco Regionale dell’Appia Antica, istituito il Parco Naturale di Veio e completato il quadro regionale del Sistema delle Aree naturali del Lazio.

1.2 - IL SISTEMA DI CINTURA METROPOLITANA. ROMANATURA - APPIA ANTICA - VEIO - BRACCIANO MARTIGNANO - LITORALE ROMANO

Ad oggi nel Comune di Roma esistono diciotto aree protette, aventi strutture e responsabili distinti:

- la Riserva Statale del Litorale romano con la Tenuta Presidenziale di Castel Porziano, gestita dal Corpo Forestale dello Stato con la collaborazione delle Amministrazioni Comunali di Roma e Fiumicino;
- i Parchi Regionali dell’Appia Antica, di Bracciano-Martignano e di Veio, dotati di gestione autonoma perché estesi anche al di fuori del territorio comunale;
- le quattordici Aree Naturali, pari a circa quattordicimila ettari, tutte interne al Comune di Roma e gestite da RomaNatura (Aguzzano, Decima-Malafede, Galeria Antica, Insugherata, Laurentino-Acqua Acetosa, Marcigliana, Monte Mario, Pineto, Tenuta dei Massimi, Tenuta dell’Acquafredda, Valle dei Casali, Valle dell’Aniene, Mazzalupetto-Quarto degli Ebrei e Secche di Tor Paterno).

Sebbene ogni Area Naturale Protetta presente nel territorio del Comune di Roma presenti peculiarità specifiche, tuttavia si può dire che gli elementi naturalistici e paesaggistici più ricorrenti che le caratterizzano siano essenzialmente due.

In primo luogo, la forte connotazione agricola di alcuni tratti di Campagna Romana sopravvissuti all’urbanizzazione e tuttora tutelati.

In altri casi è più evidente la connotazione

archeologica: in tal senso basti pensare al Parco Regionale dell’Appia Antica, ove troviamo testimonianze di alto valore storico e culturale, quali gli antichi acquedotti romani, le catacombe di S. Callisto e il sepolcro di Cecilia Metella. Il nome di questo Parco è legato alla figura di Antonio Cederna, giornalista e scrittore che lottò a lungo per l’istituzione di questa Area Protetta.

Gli obiettivi che stanno alla base del lavoro degli Enti parco sono, da una parte, la tutela del patrimonio naturalistico e paesaggistico, che presenta una notevole ricchezza di fauna e flora e scenari di bellezza non indifferente, dall’altra, lo sviluppo di tutte quelle strutture ed attività compatibili che possano rendere i parchi naturali ancora più “vivi” e frequentati dai cittadini (centri visita e sentieri natura, punti di ristoro, agriturismo e sport, agricoltura biologica e vendita di prodotti di qualità, eccetera).

Gli obiettivi generali sono:

- la tutela, il recupero e la difesa degli habitat e degli equilibri naturali;
- la valorizzazione dei beni e delle aree archeologiche;
- l’integrazione tra l’uomo e l’ambiente, mediante la salvaguardia dei valori antropologici, storico-archeologici e delle attività silvopastorali;
- l’educazione, la formazione e la ricerca scientifica;
- la creazione di nuovi posti di lavoro attraverso lo sviluppo dell’agriturismo, dell’agricoltura biologica, dei servizi e delle attività ricreative;
- il coinvolgimento dei cittadini, delle associazioni ambientaliste e di volontariato.

1.3 - I PARCHI ROMANI - I LUOGHI DOVE LEGGERE LA STORIA GEOLOGICA DI ROMA

Uno degli aspetti più importanti delle aree protette del comune di Roma è lo sforzo di conservazione della geodiversità intesa come valore connesso alla variabilità delle emergenze geologiche e dei processi abiotici presenti in un dato territorio. Una buona definizione del termine “geodiversità” è la seguente: “L’insieme naturale (o diversità) degli aspetti, associazioni, sistemi e processi geologici, geomorfologici ed edafici. La geodiversità include testimonianze della storia della terra (testimonianze della vita passata, degli ecosistemi e degli ambienti) ed un insieme dei processi (biologici, idrologici ed atmosferici) usualmente agenti sulle rocce, sulla geomorfologia e sul suolo” (EBERHARD, 1997).



Per geoconservazione si intendono quindi quelle azioni di tutela che tendono a mantenere inalterati e fruibili i luoghi dove è possibile vedere e toccare i beni geologici esistenti in una data area, e che oramai vengono identificati con il nome di geositi.

Un geosito può quindi essere definito come località, area o territorio in cui è possibile individuare un interesse geologico o geomorfologico per la conservazione; ma anche un'area o una località che rappresenta in modo esemplare la storia e lo sviluppo di eventi geologici e geomorfologici, rivestendo la funzione di modello per un'ampia fascia di territorio o a livello globale; oppure una porzione di geosfera riconoscibile e accessibile sulla superficie terrestre, spazialmente limitata e chiaramente distinguibile dalle zone circostanti in relazione a caratteri e processi geologici definiti.

Nel comune di Roma sono stati identificati e censiti 279 geositi, di cui 123 ricadono all'interno di aree protette; 75 in parchi e riserve, 25 in siti di importanza comunitaria (SIC) e 23 in zone a protezione speciale (ZPS).

L'identificazione di tali geositi è stata condotta soprattutto in bibliografia, mentre purtroppo l'evoluzione del territorio ha portato spesso alla scomparsa di affioramenti ed emergenze a causa di scavi, movimenti terra e sistemazioni urbanistiche. A causa di ciò molti geositi non sono più visibili e spesso non è neanche più possibile ritrovare il luogo segnalato in precedenza.

In questo quadro si rende evidente la funzione geoconservativa delle aree protette del comune di Roma, dove i vincoli ambientali e paesaggistici hanno permesso di mantenere spesso intatti i geositi presenti nel proprio territorio rendendo di fatto tali aree gli ultimi luoghi dove poter leggere la storia geologica di questa regione.

1.3.1 ROMANATURA

- **Gestore:** Ente Regionale per la Gestione del Sistema delle Aree Naturali Protette nel Comune di Roma
- **Sede:** Villa Mazzanti –
Via Gomenizza, 81 - 00195 Roma
- **Tel.** 06/35405310
- **Fax:** 06/35491519
- **E-mail:** posta@romanatura.roma.it
- **Provincia:** Roma

Istituzione: 1998

Il sistema di Roma natura comprende:

9 Riserve Naturali “costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche” (articolo 5 L.R. n. 29/97) istituite con L.R. n. 29/97

- Riserva Naturale della Marcigliana (ettari 4696)
- Riserva Naturale della Valle dell'Aniene (ettari 620)
- Riserva Naturale di Decima-Malafede (ettari 6145)
- Riserva Naturale del Laurentino (ettari 152))
- Riserva Naturale della Tenuta dei Massimi (ettari 774)
- Riserva Naturale della Valle dei Casali (ettari 469)
- Riserva Naturale dell'Acquafredda (ettari 249)
- Riserva Naturale di Monte Mario (ettari 204)
- Riserva Naturale dell'Insugherata (ettari 697)

2 Parchi Regionali precedenti all'istituzione di RomaNatura

- Parco Regionale Urbano di Aguzzano (istituito nel 1989 - ettari 60)
- Parco Regionale Urbano del Pineto (istituito nel 1987 - ettari 243)

2 Monumenti Naturali “habitat o ambienti di limitata estensione, esemplari vetusti di piante, formazioni geologiche o paleontologiche che presentano caratteristiche di rilevante interesse naturalistico e/o scientifico.” (articolo 6 legge regionale n. 29 del 97)

- Monumento naturale di Mazzalupetto - Quarto degli Ebrei (ettari 180)
- Monumento Naturale di Galeria Antica (ettari 40)

1 Area Marina Protetta istituita con Decreto del Ministero dell'Ambiente del 29 novembre 2000

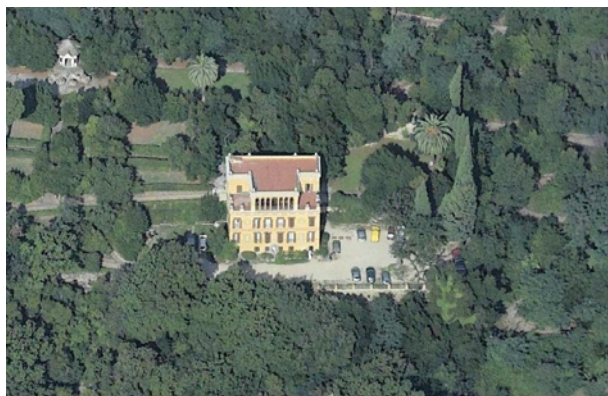


Fig. 1 - Villa Mazzanti sede di Roma Natura.
- Villa Mazzanti, Roma Natura Park Headquarter.



- Area Marina protetta delle Secche di Tor Paterno (ettari 1200)

Da un punto di vista operativo, le maggiori risorse di RomaNatura dal 1997 ad oggi sono state spese nel tentativo di trasformare in aree verdi a disposizione della città territori segnati in molte parti dall'incuria e dall'abbandono e destinati, prima che diventassero parchi, ad accogliere l'espansione di tessuti insediativi che presto avrebbero sostituito con cemento e asfalto i boschi e i prati ancora esistenti nell'area urbana.

Le preesistenze archeologiche, i monumenti, le ville e i casali rappresentano, in realtà, solo una parte, seppur importante, della ricchezza della dotazione delle aree protette gestite da RomaNatura. Il vero e proprio tesoro di queste riserve è rappresentato soprattutto dalle numerose ed importanti nicchie ecologiche presenti, caratterizzate da oltre mille specie vegetali, cinquemila specie di insetti e altre centocinquanta specie fra mammiferi, uccelli, anfibi e rettili.



Fig. 2 – Monumento Naturale di Galeria Antica.
- Galeria Antica Natural Monument.

Monumento Naturale di Galeria Antica (fig. 2)

L'area protetta è costituita dalle rovine di un borgo medievale, arroccato su un alto sperone di tufo lambito dal fiume Arrone nei pressi della via Braccianense nella zona ovest di Roma, le cui origini risalgono probabilmente al tempo degli etruschi.

La valle dell'Arrone ha rappresentato per migliaia di anni un elemento catalizzatore della frequentazione e dell'insediamento stanziale dell'uomo sin dall'epoca preistorica, come testimoniato dai ritrovamenti di manufatti in selce e dei resti di fauna del Paleolitico nell'era iniziale dell'emissario e nel basso corso dell'Arrone e dalle indagini archeologiche dell'insediamento neolitico della "Marmotta" presso Anguillara Sabazia.

Il borgo, ormai abbandonato da oltre due secoli e le cui origini sono confuse e contraddittorie, fu probabilmente abitato già da epoche remotissime vista la sua posizione strategica estremamente favorevole, e rappresenta forse la più affascinante tra le "città morte" del Lazio; esso è ricoperto da una fitta ed intricata vegetazione che ha fatto sì che vi si venisse a formare un ecosistema di notevole interesse.

L'area protetta ricade interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati". L'unico ambito geologico che interessa l'area protetta è il "Complesso vulcanico sabatino". L'area protetta è completamente inclusa nell'idrostruttura del "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento.

Monumento Naturale di Mazzalupetto (fig. 3)

Quest'area protetta, situata nel quadrante nord-



Fig. 3 – Monumento Naturale di Mazzalupetto.
- Mazzalupetto Natural Monument.

ovest del Comune di Roma tra la ferrovia Roma-Viterbo e il Raccordo Anulare, racchiude altopiani e fondivalle caratteristici della campagna a nord di Roma ed è in realtà formata da due tenute, non lontane tra loro, divise dall'urbanizzazione presente nella fascia nord dell'agro romano.

La più grande delle tenute è detta "di Mazzalupetto" ed è costituita da centoquaranta ettari di campagna in massima parte coltivata, con spallette boschive lungo i dossi. La seconda, estesa su circa quaranta ettari, denominata "Quarto degli ebrei", presenta caratteristiche del tutto analoghe alla precedente.

Le due zone di cui è composta questa Riserva si trovano al di là del Grande Raccordo Anulare, vicino alla "Tomba di Nerone", ubicate a stretto contatto con la colata di cemento della borgata Ottavia e delle diverse lottizzazioni presenti nella zona.

Tanto la "tenuta di Mazzalupetto", quanto quella del "Quarto degli ebrei" diventeranno presto zone per la produzione di agricoltura biologica, prevedendo anche la creazione di un vivaio-laboratorio dedicato alle piante officinali.

Attualmente l'area protetta mette a disposizione dei quartieri vicini un importante laboratorio agro-ambientale, per promuovere tra i cittadini, bambini e adulti, la conoscenza della vita agricola e il consumo alimentare consapevole.

L'area protetta ricade interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il "Complesso vulcanico sabatino" e i "depositi marini del Pleistocene inferiore". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento.

Riserva Naturale della Marcigliana (fig. 4)

La Riserva si estende a nord-est, per una super-

ficie di 4.696 ettari, su una serie di alture delimitate dal corso del Tevere ad ovest, dal fosso della Bufalotta a sud e dal Rio del Casale, che segna anche il limite del Comune di Roma, a nord.

Le basse colline arrotondate sulle quali si sviluppa l'area protetta sono ancora coltivate a seminativo estensivo o destinate a pascolo, mentre le valli risultano per lo più ricoperte da una vegetazione a macchia mediterranea: si tratta dei residui di bosco di querce (cerro, farnia, roverella e farnetto) spesso accompagnate da aceri e olmi. La fauna, minacciata dall'urbanizzazione e dalla caccia fino all'istituzione della Riserva, è di estremo interesse: rilevanti le presenze dei mammiferi (volpe, faina, donnola, ma anche tasso e istrice), tra cui spicca quella della lepre italiana.

L'area riveste inoltre un grande interesse per il sistema storico-paesistico delle grandi tenute (le più famose sono quelle della Marcigliana e di Tor S. Giovanni), che ancor oggi sono caratterizzate dalla presenza dei casali, spesso costruiti sui nuclei delle ville romane, e delle torri medievali che creano un continuum storico pressoché unico.

L'area protetta ricade interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con



Fig. 4 – Riserva Naturale della Marcigliana.
- Marcigliana Natural Reserve.



Fig. 5 – Parco Urbano di Aguzzano.
- Aguzzano Urban Park.



tavolati". L'ambito geologico che interessa più estesamente l'area protetta è il "Complesso vulcanico laziale", con limitati affioramenti di "Depositi marini del Pleistocene inferiore" e di "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta non è inclusa in nessuna delle idrostrutture a rilevanza regionale ed al suo interno non sono compresi geositi di reperimento.

Parco Regionale Urbano di Aguzzano (fig. 5)

Il Parco, ampio circa sessanta ettari, istituito nel 1989, si trova nella zona est della città ed è compreso tra la via Nomentana, la via Tiburtina e il Grande Raccordo Anulare. Esso rappresenta un vero e proprio polmone verde in mezzo ai quartieri densamente edificati, costituendo un punto di svago e di incontro per i cittadini.

Qui esisteva il "fondo Auzano", un'enorme tenuta agricola della gens Acutia, oggi territorio dedicato all'agricoltura che, seppur dopo aver subito numerosi frazionamenti, è sostanzialmente sopravvissuto. Un elemento caratteristico del Parco è rappresentato da un reticolo di filari ad alto fusto, costituiti da pini, pioppi e platani.

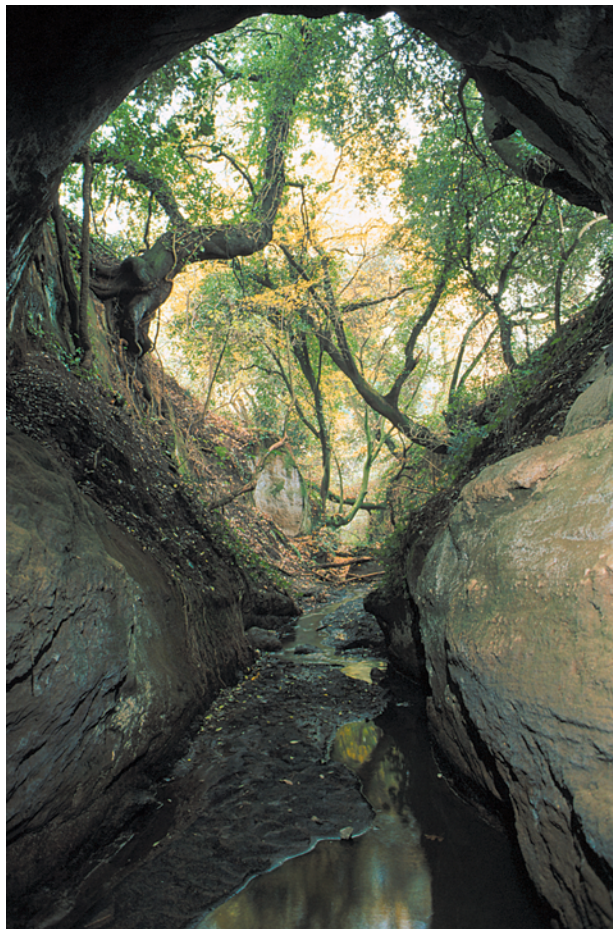


Fig. 6 – Riserva Naturale dell'Insugherata.
- Insugherata Natural Reserve.

Nel luglio del 2002 è stata aperta la "Casa del Parco", a seguito del restauro di un casale rurale dei primi del Novecento situato all'interno dell'area protetta.

L'area protetta ricade interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che la interessano sono le "Coperture alluvionali e detritiche recenti" ed il "Complesso vulcanico laziale". L'area protetta non è inclusa in nessuna delle idrostrutture a rilevanza regionale ed al suo interno non sono compresi geositi di reperimento.

Riserva Naturale dell'Insugherata (fig. 6)

La Riserva, posta nella zona nord dell'area romana ed ampia più di seicento ettari, è compresa nell'area del bacino idrografico del fosso dell'Acqua Traversa ed è delimitata dalle vie Trionfale e Cassia, lungo le quali sono numerosi e visibili i resti archeologici di ville e sepolcri romani.

L'area rappresenta un rilevante corridoio naturalistico tra i confini urbanizzati a nord della città ed il grande sistema Veio - Cesano.

Il paesaggio vegetale è assai articolato. Nei versanti più caldi troviamo la sughera insieme alla roverella, oppure il leccio sugli affioramenti rocciosi, mentre in quelli più freschi si ha una vegetazione completamente diversa con boschi misti di notevole rilevanza costituiti da carpino, orniello, farnia e acero. Nelle parti più basse dei versanti è inoltre presente il castagno e il nocciolo.

Lungo i corsi d'acqua sono presenti il salice e il pioppo e notevole è la presenza di felci. Ricca è la fauna della zona: tra i mammiferi il riccio, la talpa, l'istrice, il moscardino; tra gli uccelli nidificanti il gheppio, il fagiano, la tortora e il cuculo. Tra i rettili l'orbettino, la biscia dal collare e tra gli anfibi è da segnalare la presenza della salamandrina dagli occhiali, specie esclusiva della penisola italiana.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, secondariamente, nella "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il "Complesso vulcanico sabatino" ed i "Depositi marini del Pleistocene inferiore". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno non sono compresi geositi di reperimento.

Parco Regionale Urbano del Pineto (fig. 7)

Il Parco, grande duecentoquarantatre ettari, è costituito da una vallata denominata la "Valle dell'Inferno", situata a nord-ovest della città che un tempo era estesa fino alle Mura della Città del Vaticano ed era caratterizzata da fornaci per il cal-



Fig. 7 – Parco Urbano del Pineto.
- Pineto Urban Park.

care destinato alla Fabbrica di San Pietro e dalla presenza di casali e vigne. Nei particolari ed unici paesaggi del Parco si possono, infatti, ritrovare le tracce di circa due milioni di anni di avvenimenti geologici, dal mare tropicale profondo alle eruzioni del vulcano Sabatino, attraverso le sabbie e le ghiaie.

Alla fine del XVI secolo fu edificata da Pietro da Cortona per la famiglia Sacchetti una grande villa, oggi andata completamente distrutta.

La vegetazione presente è quasi esclusivamente formata da macchia mediterranea con uno strato arboreo dominato dalla sughera; nel sottobosco sono presenti essenze quali erica arborea, cisto, lentisco, mirto e corbezzolo con splendide fioriture primaverili. Ricca anche la fauna con il moscardino, il topo selvatico e la biscia dal collare.

L'area protetta ricade all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il "Complesso vulcanico sabatino", i "Depositi dunari del Pleistocene" e i "depositi marini del Pleistocene inferiore". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento. Nelle immediate vicinanze è presente il geosito di riferimento 675 -



Fig. 8 – Riserva Naturale di Monte Mario.
- Monte Mario Natural Reserve.

"Trasgressione medio-pleistocenica a Monte Ciocchi".

Riserva Naturale di Monte Mario (fig. 8)

Monte Mario, con i suoi centotrentanove metri di altezza, è il rilievo più imponente del sistema dei colli denominati "Monti della Farnesina", situati nella zona nord della città, e rappresenta per le sue caratteristiche ambientali un vero e proprio mosaico di diversità biologica, quale ormai raramente è possibile rintracciare a Roma.

L'area, grande circa duecento ettari, presenta nelle zone più basse una vegetazione mediterranea (leccio, sughera e cisto), che si contrappone a quella tipica di condizioni submontane nelle aree più alte (carpino, tiglio, acero, orniello, nocciolo, ligustro e corniolo). La composizione del terreno è caratterizzata da sabbie e ghiaie di antica origine, dalle quali si ricostruisce facilmente la storia geologica dell'area in cui è sorta la città. L'antropizzazione dell'area ha fortemente disturbato la presenza di una fauna originaria: presenti oggi sono roditori (moscardino, topolino delle case, topo selvatico) e uccelli (pettirosso, merlo, codibugnolo, verdone, cardellino, taccola e storno).

L'area costituisce per la città un bene di inestimabile valore culturale ed ambientale, del quale fanno parte ville storiche tra cui Villa Mazzanti, sede di RomaNatura, e la Villa Mellini, sede del celebre Osservatorio Astronomico.

L'area protetta ricade all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono i "Depositi marini del Pleistocene inferiore" e i "Depositi dunari del Pleistocene".

L'area protetta non è inclusa in nessuna delle idrostrutture





Fig. 9 – Riserva Naturale della Valle dell'Aniene.
- Aniene Valley Natural Reserve.

a rilevanza regionale ed al suo interno è compreso il geosito di reperimento 138 - "Sedimenti plio-pleistocenici a Monte Mario".

Riserva Naturale della Valle dell'Aniene (fig. 9)

Le numerose anse del fiume Aniene, a nord della città, caratterizzano - all'interno del Grande Raccordo Anulare - il tratto urbano dell'area; nel tratto extraurbano invece, oggi non ancora inserito nel perimetro della Riserva, predomina la morfologia tipica della Campagna Romana. Il territorio è pressoché pianeggiante, tanto da favorire l'instaurarsi di numerosi querceti che si vanno ad affiancare alla tipica vegetazione ripariale.

Da un punto di vista faunistico è importante ricordare la presenza del gambero e del granchio di fiume che, abitatori di acque pulite, costituiscono due indicatori ecologici molto validi, nonché di alcune colonie di pipistrelli. All'interno della Riserva si segnalano per la particolare rilevanza naturalistica il Pratone delle Valli e il comprensorio della Cervelletta. Monumento rilevante è il Ponte Nomentano, che risalirebbe all'epoca di Menenio Agrippa e che, con le sue sovrastrutture di epoca medievale e rinascimentale, è stato mille volte ritratto da pittori di tutte le epoche.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Area metropolitana" e, secondariamente, nel "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati". L'unico ambito geologico che interessa l'area protetta sono le "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Sistema dei Colli Albani" ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di reperimento. Nelle immediate vicinanze sono localizzati i geositi di reperimento 139 - "Depositi fluviali fossiliferi a Rebibbia/Casal dei Pazzi", 260 - "Valle del



Fig. 10 – Riserva Naturale del Laurentino.
- Laurentino Natural Reserve.

Paleotevere dai giardini di Via Mascagni" e 261 - "Tufo granulare a Villa Chigi".

Riserva Naturale del Laurentino - Acqua Acetosa (fig. 10)

L'area è delimitata a nord dal sistema insediativo di tipo intensivo del Piano di Edilizia Economica e Popolare "Laurentino 38", e si estende nella zona a sud di Roma, tra la via Pontina ed il comprensorio dell'Acqua Acetosa.

La morfologia della zona risulta caratterizzata dalla presenza della valle entro la quale scorre il fosso dell'Acqua Acetosa, ove si trova la sorgente dell'acqua minerale. Qui, in anni recenti, è venuta alla luce una vasta necropoli di età preromana, testimonianza di un'antica città conquistata dai Romani.

La vegetazione esistente, ormai fortemente ridotta e modificata da un intenso sfruttamento agricolo e, soprattutto, dall'urbanizzazione, è presente solo nelle zone più umide e lungo i pendii particolarmente accidentati che fanno da cornice all'intera valle.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, secondariamente, nella "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il "Complesso vulcanico laziale" e le "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta ricade interamente nell'idrostruttura "Sistema dei Colli Albani" ed al suo interno non sono compresi geositi di reperimento.

Riserva Naturale della Tenuta di Acquafredda (fig. 11)

La Riserva, un antico possedimento di circa duecentocinquanta ettari dei monaci di S.Pancrazio, prende il nome dalla freschezza delle acque del fosso della Maglianella e fa parte, dal



Fig. 11 – Riserva Naturale della Tenuta dell'Acqua Fredda.
- Acqua Fredda Land Tenure Natural Reserve.

punto di vista ambientale, del più ampio ecosistema Ponte Galeria - Arrone nel settore nord-ovest della città.

L'ampia valle dell'Acquafredda è fiancheggiata da numerose piccole valli aperte su sedimenti di sabbia e argilla o di tufo, lungo le quali è presente una folta e rilevante vegetazione ripariale. Il suolo è particolarmente fertile: infatti è presente un'ampia varietà naturale rappresentata da sughere, olmi, equiseti, rosa canina, ginestra, cardi e orchidee. Gran parte delle specie vegetali permane solo in prossimità del reticolo idrografico. L'ambiente ripariale, distribuito lungo il fosso, svolge un importante ruolo ecologico: nelle formazioni a salici e canneti si possono trovare uccelli tipici degli ambienti umidi, come la folaga, la gallinella d'acqua, l'usignolo di fiume e il pendolino. L'area comprende inoltre pregevoli tenute agricole ed una torre medievale ancora oggi in un buono stato di conservazione.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, secondariamente, nella "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il



Fig. 12 – Riserva Naturale della Valle dei Casali.
- Valle dei Casali Natural Reserve.

"Complesso vulcanico sabatino", i "depositi marini del Pleistocene inferiore" e le "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta non è inclusa in nessuna delle idrostrutture a rilevanza regionale ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento.

Riserva Naturale della Valle dei Casali (fig. 12)

La Riserva, estesa per oltre quattrocento ettari nella zona a sud-ovest della città, è caratterizzata da un altopiano che raggiunge gli ottanta metri e degrada poi fino al livello del mare, con un caratteristico andamento movimentato da piccole colline.

La vegetazione presente rispecchia un uso del suolo prevalentemente agricolo e dipende in larga misura dalla presenza di una fitta rete di fossi, del fiume Tevere e dalla vicinanza con le aree urbanizzate della città. La valle si insinua infatti da sud-ovest nel tessuto urbano, rappresentando un cuneo di verde che collega le ampie pianure alluvionali costiere con il centro della città, attraverso un continuum con la Villa Pamphili ed il Gianicolo.

Nelle zone sfuggite allo sfruttamento insediativo si è mantenuta una condizione seminaturale caratterizzata dalla presenza, tra le altre specie, di querce, aceri, ginestre e alaterno. Tra gli animali più significativi, il cervone, il barbagianni, il riccio



e la donnola.

Da un punto di vista storico l'interesse maggiore della zona risiede nella conservazione dell'articolato sistema di ville e casali di cui l'area era ricca nel passato. Nell'area protetta l'interesse maggiore è, infatti, rappresentato dalla settecentesca "Villa York" e da alcune aree rurali caratterizzate dalla presenza di casali e strutture agricole.

L'area protetta ricade all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Area metropolitana". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono i "Depositi marini del Pleistocene inferiore" e di "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento.

Riserva Naturale della Tenuta dei Massimi (fig. 13)

È un'area di elevato valore naturalistico estesa per settecentosettanta ettari, comprendente alcune alture che sono l'immediata propaggine dell'altopiano della Valle dei Casali. In diretta continuità con quest'ultima, essa fa parte del corridoio naturalistico posto a sud-ovest della città, tra la piana alluvionale del fiume Tevere, le vaste aree costiere ad ovest del Grande Raccordo Anulare e le aree urbane.

Il paesaggio dell'area protetta è scandito da dolci rilievi incisi dal reticolo idrografico del Fosso della Magliana. E' l'aspetto tipico della campagna romana, in cui vaste aree pianeggianti, occupate prevalentemente da coltivi e prati-pascoli, si alternano a colline e piccole valli laterali ricoperte, sui versanti più ripidi, da formazioni boschive. Il fondovalle del Fosso della Magliana, nella parte tra la via della Pisana e la foce, è insolitamente ampio rispetto alle altre valli dell'Agro.



Fig. 13 – Riserva Naturale della Tenuta dei Massimi.
- Massimi Land Tenure Natural Reserve.

Nei secoli passati questo territorio offriva allo sguardo del visitatore boschi, pantani, fiumicelli, monumenti, casali, fontanili, torri d'avvistamento. Su questi terreni da sempre l'uomo ha praticato l'agricoltura e l'allevamento: nel Rinascimento il fiorire di ville urbane favorì l'insediamento delle "vigne", gli orti romani dove si coltivavano frutta, verdure in quantità, cereali. Solo nei secoli successivi la malaria ha provocato lo spopolamento di parte della campagna, ma sulle zone più alte hanno continuato ad essere costruite ville suburbane quali luoghi di villeggiatura.

La struttura del latifondo è rimasta inalterata fino ai nostri giorni. La Riserva presenta, infatti, alcune piccole zone boscate, ma è in gran parte adibita a coltivi, tanto che ai suoi margini è in attività l'unica azienda agrituristica presente oggi nel territorio comunale.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, secondariamente, nella "Pianura di fondovalle". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono i "Depositi marini del Pleistocene inferiore" e le "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta non è inclusa in nessuna delle idrostrutture a rilevanza regionale ed al suo interno non sono compresi geositi di riferimento.

Riserva Naturale di Decima – Malafede (fig. 14)

L'area, istituita nel 1997 ed estesa per 6.145 ettari, è ubicata nella zona sud del territorio comunale, tra il Grande Raccordo Anulare, la via Pontina, la via Laurentina ed è situata a contatto con il confine del Comune di Pomezia.

Le maggiori aree boschive dell'Agro Romano sono comprese in questa zona e costituiscono una delle maggiori foreste planiziali del bacino del Mediterraneo. Quest'area è, dunque, caratteristica



Fig. 14 – Riserva Naturale di Decima-Malafede.
- Decima-Malafede Natural Reserve.

per la presenza di una delle maggiori zone boscate ancora presenti nell'agro romano e vanta insediamenti umani che risalgono addirittura all'epoca preistorica.

La zona potrebbe essere presa come modello dell'evoluzione complessiva della campagna romana: in epoca imperiale, infatti, fu costellata di ville che successivamente, in periodo altomedievale, sono state trasformate in grandi casali ed edifici fortificati e torri, dedicate ad assicurare il controllo del territorio.

Il primo vincolo paesistico risale al 1985, ma è soltanto nel 1996 che si arriva alla perimetrazione dell'area e alla successiva istituzione (1997) della riserva naturale.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, secondariamente, la "Pianura costiera". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono il "Complesso vulcanico laziale", i "Depositi dunari del Pleistocene" e le "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta include in parte l'idrostruttura "Sistema dei Colli Albani" ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di riferimento: 34 - "Cava di zolfo della Zolforata", 150 - "Successione quaternaria del Quartaccio".

Secche di Tor Paterno (fig. 15)

La zona delle secche di Tor Paterno è stata dichiarata dal Ministero dell'Ambiente "area marina protetta" nel 2000. Questa è l'unica Area Marina Protetta in Italia ad essere completamente sommersa e a non includere alcun tratto di costa.

Le Secche di Tor Paterno sono costituite da una formazione rocciosa, coperta da organismi animali e vegetali che, scavando o costruendo i loro rifugi nel corso dei secoli, ne hanno modificato la forma. Si presentano come una vera e propria isola sul

fondo del mare, in un ampio deserto di sabbia e fango.

La profondità massima è di circa sessanta metri, mentre la sommità della montagna giunge a diciotto metri sotto il livello del mare. Nulla emerge dall'acqua, né è normalmente visibile dalla superficie. Le condizioni di torbidità, assai variabili, sono legate agli improvvisi mutamenti del regime delle correnti, causati dalla vicinanza con il delta del Tevere.

Proprio il fiume offre un importante contributo per lo sviluppo della vegetazione marina, essendo responsabile dell'alta "produttività ecologica" della zona.

La sommità del banco roccioso è popolata dalla posidonia oceanica, che qui vive fino a circa venticinque metri di profondità. Più in profondità si trovano interessanti colonie di celenterati, (gorgonia rossa e alcionari) che sono solitamente rarissime. Sono inoltre numerose le specie di pesci, sia di fondale (la murena, il gronco e la rana pescatrice) che di acque libere (la spigola, il cefalo, l'occhiata, il sarago). In superficie, in alcune stagioni, non è difficile avvistare i delfini.

1.3.2 VEIO

- **Gestore:** Ente Regionale Parco di Veio
- **Sede:** Via F. Cavallotti, 18 - 00063 Campagnano di Roma (RM)
- **Tel.** 06/9042774
- **Fax:** 06/90154548
- **Email:** info@parcodiveio.it
- **Superficie:** 14.984 ettari
- **Provincia:** Roma

Istituzione: L.R. Lazio 29/97



Fig. 15 – Area Marina Protetta delle Secche di Tor Paterno.
- Tor Paterno sand bank Sea Protected Area.



Fig. 16 – Parco Regionale di Veio. Strada Romana.
- Veio Regional Park. Roman street.



Nel VI secolo a. C. la **civiltà etrusca** segna l'apice del suo splendore; il nome del parco deriva dalla **città di Veio**, la più meridionale dell'Etruria. Già dai secoli precedenti il territorio dipendente dalla città etrusca fu occupato da una rete di sistemi stradali e insediamenti agricoli (fig. 16), per i quali fu realizzato un regime di sfruttamento e smaltimento delle acque sorgive e meteoriche, e si costruì un sistema di cunicoli di drenaggio e captazione, via via sempre più complesso. Il sistema degli insediamenti sopravvisse senza evidenti cesure alla conquista romana ed alla conseguente totale distruzione della città di Veio ad opera di Furio Camillo nel 396 a.C.

Numerose anche le tombe riferibili ad età arcaica, anche se per la quasi totalità scavate da clandestini e quindi prive della conferma cronologica del corredo. Peraltro la città è stata sottoposta, almeno negli ultimi due secoli, a scavi di spoglio (basti ricordare le colonne del portico di palazzo Wedekind a Roma, provenienti appunto dagli scavi del 1812 della città di Veio). La suggestione della leggenda e la semplificazione dei sussidiari scolastici non ci deve far dimenticare che, come spesso accade nella storia, il passaggio dalla civiltà etrusca a quella romana fu in realtà un processo di lenta osmosi ed assimilazione. Veio anche dopo la distruzione rimase un centro importante. Oltre a quanto ancora visibile nella zona del tempio (dove fu rinvenuta la statua dell'**Apollo di Veio**), sotto una sottile coltre di terreno vegetale, in campi normalmente coltivati rimangono i resti, per centinaia di ettari, della città vera e propria. Resti scavati solo per alcune parti, i cui saggi di scavo sono stati

ricoperti, soprattutto per l'impossibilità della gestione di un'area archeologica così vasta.

Il parco di Veio è relativamente recente, è stato istituito alla fine del 1997 dalla Regione Lazio; si estende per 15.000 ettari e comprende una parte di Roma e altri comuni a nord della capitale, tutti nella provincia di Roma. La geometrica nettezza corografica: il parco è un cuneo tra le consolari Cassia e Flaminia, non rispecchia una stretta coerenza ecologica nei confini, che tra l'altro hanno al proprio interno diverse "isole" di non parco, scarsamente motivabili sotto il profilo ambientale. Veio è il **quarto parco del Lazio** per estensione, dopo i parchi montani ed appenninici; **nove comuni**, tra cui Roma da una parte e altri comuni a nord, di cui alcuni molto piccoli, rappresentano fattori fortemente diversificati per i valori urbani e territoriali; gli oltre 120.000 abitanti che gravitano direttamente sulle aree (soprattutto romane) limitrofe al parco, hanno prodotto dei significativi processi di antropizzazione e di insediamenti edilizi non sempre collimanti con le finalità della tutela ambientale. Il territorio del parco, soprattutto nella zona a nord oltre Roma, è comunque ancora in buona parte integro da interventi urbanistici di rilievo, come accennato conserva un numero assai elevato di presenze archeologiche importanti, di età etrusca e romana, oltre ad una serie di complessi e monumenti di età medievale.

Nel parco di Veio esistono inoltre circa 1.200 ettari di territorio a uso civico, tutti boschi o pascoli (fig. 18); questo antico retaggio medievale ha perpetuato la proprietà pubblica di alcune aree,



Fig. 17 – Parco Regionale di Veio. Fioritura di M. Romano a Magliano Romano.
- Veio Regional Park. Mt. Romano blooming in Magliano Romano.



Fig. 18 – Parco Regionale di Veio. Pascolo brado nelle Valli del Sorbo.
- Veio Regional Park. Grazing in the Sorbo Valley.

molto belle ed importantissime dal punto di vista ecologico. Sebbene questi territori siano governati dalle Università Agrarie di vari comuni, rappresentano comunque per il parco un presidio importante per l'integrità del territorio e per il mantenimento degli originari valori del paesaggio.

L'area protetta ricade quasi interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati" e, in minima parte, nella "Area metropolitana". L'ambito geologico che interessa l'area protetta è il "Complesso vulcanico sabatino", con limitati lembi di "Coperture alluvionali e detritiche recenti". L'area protetta è inclusa interamente nell'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di riferimento: 135 - "Tufi varicolori stratificati di La Storta", 586 - "Tufo giallo della Via Tiberina", 606 - "Filone a fluorite di Monte Ficoreto e prodotti di Sacrofano", 607 - "Banco fluoritico al Fosso dell'Acqua Traversa"

1.3.3 BRACCIANO MARTIGNANO

- **Gestore:** Parco Naturale Regionale di Bracciano - Martignano
- **Sede:** Via Aurelio Saffi, 4/A - 00062 Bracciano (RM)
- **Tel.** 06/99806262-61
- **Fax:** 06/99806268
- **E-mail:** info@parcobracciano.it
- **Superficie:** 16.682 ettari
- **Province:** Roma e Viterbo

Istituzione: Legge Regionale n.36 del 25 novembre 1999



Fig. 19 – Parco Regionale di Bracciano Martignano.
- Bracciano Martignano Regional Park.

E' l'ultimo nato tra i parchi del Lazio, e ben rappresenta il tipico paesaggio vulcanico che si estende su gran parte della fascia collinare a nord della Capitale.

A cavallo delle province di Roma e Viterbo, comprende i due omonimi laghi - la cui superficie con seimila ettari complessivi copre da sola circa il 40% del parco - e la campagna adiacente. Quello di Bracciano (fig. 19), di gran lunga il più esteso, costituisce una riserva d'acqua di grande importanza per la città di Roma che se ne avvale in occasione di ogni emergenza.

I laghi occupano il fondo di una conca legata all'attività dell'antico vulcano sabatino, che raggiunse il suo apice intorno a 400.000 anni fa. Una depressione ancora più marcata di quel che oggi appare allo sguardo, se è vero che la profondità delle acque di Bracciano arriva fino a 165 metri al di sotto della superficie.

La cintura di colline che circonda le sponde arricchisce la varietà del parco.

Pascoli e coltivi disegnano una campagna ancora a misura d'uomo, in particolare in alcuni settori dell'area protetta come alla tenuta di Vicarello.

Nei boschi collinari l'albero più diffuso è il castagno, probabilmente introdotto dai romani, ma non mancano faggete d'alto fusto di grande bellezza come quelle di Oriolo e del monte Termine. L'ambiente più ricco però è naturalmente quello dei laghi; su quello di Bracciano vi affacciano direttamente i graziosi paesi di Trevignano, Bracciano ed Anguillara Sabazia, mentre a Martignano lo specchio d'acqua è immerso in una splendida solitudine tra i campi.

Istituito nel 1999 il Parco Naturale Regionale di



Fig. 20 – Parco Regionale di Bracciano Martignano.
- Bracciano Martignano Regional Park.



Bracciano Martignano è una tra le più giovani aree protette dalla Regione Lazio. Si estende per 16.682 ettari sul territorio dei comuni di Bracciano, Trevignano, Anguillara, Roma, Sutri, Manziana, Bassano romano, Campagnano di Roma, Oriolo romano e Monterosi, a cavallo tra le provincie di Roma e Viterbo.

L'area protetta è destinata a tutelare il tipico paesaggio vulcanico della fascia collinare (fig. 20), e a far in modo che la cintura di aree verdi protette intorno a Roma, venga estesa. Paesaggio vulcanico, questo, che caratterizzato da rilievi collinari, boschi, grandi laghi ed aree agricole, si trova, oggi, minacciato dal progressivo aumento dell'urbanizzazione intorno alla capitale.

All'interno dei confini si trovano anche due Monumenti naturali, la "Caldara di Manziana", e le "Pantane e Lagusiello", istituiti rispettivamente nel 1988 e 1997, che tutelano alcuni tra gli elementi paesaggistici e geologici più tipici e singolari del territorio.

La presenza dei due laghi di Martignano (230 ha) e in particolare di Bracciano che, con i suoi 5.650 ha, è l'ottavo lago italiano per superficie (fig. 21), è certamente l'elemento più significativo del territorio. Insieme coprono circa un terzo della superficie totale dell'area protetta. In termini percentuali il territorio è poi costituito da boschi per il 30% (47% se si considerano le superfici non coperte dai laghi), una percentuale dunque nettamente sopra la media nazionale e della regione Lazio, mentre i coltivi ed i prati falciabili, sono situati per lo più nella parte meridionale ed orientale (Anguillara, Cesano, Campagnano e Trevignano).



Fig. 21 – Parco Regionale di Bracciano Martignano.
- Bracciano Martignano Regional Park.

L'area protetta ricade interamente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio vulcanico collinare con tavolati". L'ambito geologico che interessa l'area protetta è il "Complesso vulcanico sabatino". L'area protetta è interamente inclusa nell'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di riferimento: 132 - "Cratere di Stracciaccappa", 133 - "Cratere di Martignano (Sorgente Romana dell'Aqua Alsietina)", 388 - "Caldara di Manziana", mentre nelle immediate vicinanze del Parco sono ubicati i geositi 134 - "Caldera di Baccano e 452 - "Sorgenti Traianese e Vicarello Fredde (Sorgente Romana dell'Aqua Traiana)".

Il geosito 388 è un notevole esempio di attività vulcanica idrotermale e rappresenta il primo Monumento Naturale a carattere geologico istituito nel Lazio. Il geosito 132, Cratere di Stracciaccappa, è uno dei crateri eccentrici legati alle fasi terminali del vulcanismo sabatino, la cui morfologia è molto ben conservata.

1.3.4 RISERVA DEL LITORALE

- **Gestore:** Riserva naturale Litorale romano
- **Superficie:** 17,43 ha

Istituzione: 1996

L'area protetta abbraccia un territorio di 15.900 ettari circa che si estende sulla costa, dalla marina di Palidoro alla spiaggia di Capocotta. All'interno comprende vaste aree quali la Macchiagrande di Galeria, i territori delle bonifiche delle Pagliete, di Maccarese e di Ostia, l'ultimo tratto fluviale del Tevere, il Parco di Castel Fusano; includendo,



Fig. 22 – Riserva Statale del Litorale Romano.
- Roman Beach National Reserve.

quindi, territori appartenenti al Comune di Fiumicino e al Comune di Roma. Sono escluse dalla Riserva le aree urbane di Passo Oscuro, Fregene, Focene, Fiumicino, Ostia e Acilia.

Nel territorio sono presenti aree di rilevante interesse naturalistico: i tumuleti di Bocca di Leone, la foce dell'Arrone, le vasche di Maccarese, l'Oasi di Macchiagrande, la pineta di Coccia di

Morto, Macchiagrande di Galeria, la valle e la foce del Tevere, la tenuta di Procoio, la pineta di Castel Fusano, le dune di Capocotta. Sono presenti siti d'interesse storico-archeologico di altissimo valore: i resti della città romana di Ostia Antica e dei porti imperiali di Claudio e di Traiano, la Necropoli di Porto all'Isola Sacra e numerose tracce di insediamenti umani preistorici.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Pianura costiera" e, secondariamente nel "Paesaggio collinare vulcanico con tavolati". Gli ambiti geologici che interessano l'area protetta sono i "Depositi olocenici", i "depositi marini del Pleistocene inferiore", le "Coperture alluvionali e detritiche recenti" e i "Depositi dunari del Pleistocene". L'area protetta è a ridosso dell'idrostruttura "Gruppo dei Monti Vulsini, Cimini e Sabatini" ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di reperto: 144 – "Terrazzi costieri intra-wurmiani nella piana di Maccarese", 148 – "Meandro fluviale abbandonato di Fiume Morto", 161 – "Panorami geologici lungo la Via Cristoforo Colombo", 162 – "Porti di Claudio e Traiano a Fiumicino", 574 – "Mammalofauna pleistocenica di Castel di Guido", 576 – "Mammalofauna pleistocenica di Ponte Galeria". Nelle immediate vicinanze sono ubicati, inoltre, i geositi 136 – "Depositi pleistocenici fossiliferi di Torre del Pagliaccetto", 163 – "Litorale di Ostia", 296 – "Panorami geologici sulla valle del Tevere da Fara Sabina", 575 – "Mammalofauna pleistocenica di Malagrotta".

1.3.5 APPIA ANTICA

- **Gestore:** Ente Parco Regionale dell'Appia Antica
- **Sede:** Via Appia Antica, 42 - 00179 Roma (RM)
- **Tel.** 06/5130682 - 5126314
- **Fax:** 06/51883879
- **E-mail:** info@parcoappiaantica.org
- **Superficie:** 3370,00 ha
- **Provincia:** Roma

Istituzione: LR 66 10/11/1988

Il Parco dell'Appia Antica è di sicuro un parco particolare nello scenario delle aree naturali protette. È stato istituito con la legge regionale 10 novembre 1988 n. 66 "Istituzione del parco regionale suburbano dell'Appia Antica". Le finalità del parco sono la conservazione e la valorizzazione del territorio in esso compreso, per permettere ai cittadini il godimento di straordinarie bellezze paesaggistiche e la conoscenza e lo studio di importantis-



Fig. 23 – Riserva Statale del Litorale Romano.
- Roman Beach National Reserve.



Fig. 24 – Riserva Statale del Litorale Romano.
- Roman Beach National Reserve.



simi valori storici, artistici e naturalistici.

Il perimetro del parco è delimitato a Nord dalla cinta delle Mura Aureliane di Roma, a Ovest dalla via Ardeatina e dalla ferrovia Roma-Napoli, a Est dalla via Tuscolana e dalla via Appia Nuova fino a Frattocchie, mentre a Sud tocca l'abitato di S. Maria delle Mole e il Fosso delle Cornacchiole ai margini dell'area archeologica di Tellene. I comuni interessati dall'area del parco sono quelli di Roma, di Ciampino e di Marino.

La superficie del territorio compreso nel perimetro del Parco è di circa 3.400 ettari.

In questo territorio sono compresi la via Appia Antica e le sue adiacenze per un tratto di 16 chilometri, la valle della Caffarella (200 ettari), l'area archeologica della via Latina, l'area archeologica degli Acquedotti (240 ettari), la Tenuta di Tormarancia (220 ettari) e quella della Farnesiana (180 ettari).

Per gli amanti della geografia, le coordinate del Parco sono: - 41° 50' 00" latitudine N - 12° 33' 00"

longitudine E. L'altitudine massima è di 189 metri sul livello del mare a Frattocchie nella parte sud del parco. (<http://www.parcoappiaantica.org/>).

La gestione del Parco regionale dell'Appia Antica è affidata a un Ente regionale di diritto pubblico. Il parco conserva aspetti rappresentativi del paesaggio della Campagna Romana. Le coltri di tufi eruttate dal vicino Vulcano Laziale e incise da strette "vallecole" definiscono ampi spazi aperti coltivati o lasciati a pascolo, inframmezzati da piccoli lembi di macchia. La flora arborea del parco annovera specie "classiche" della Campagna Romana, dal leccio alla sughera, dal rovere all'olmo e al lauro, questi ultimi nelle stazioni più umide, oltre a pini e cipressi di "arredo". Presso le sponde dei piccoli corsi d'acqua, si trovano aspetti di vegetazione igrofila con giunco, cannuccia di palude, equiseti, mazzasorda e farfaraccio. Tra gli arbusti il viburno, la fillirea, il mirto e l'alaterno. Diffusa la flora a carattere "rudereale" che riveste le antiche mura di ville, mausolei e fortezze medioevali; ne sono esempi il cappero, la sassifraga, la borracina rupestre, la parietaria e l'ombelico di Venere. Tra le curiosità geologiche la colata di lava leucitica di Capo di Bove, la più imponente - con i suoi 12 km di lunghezza - tra quelle emesse dal Vulcano Laziale. Essa costituì il basamento sia per la sede stradale della via Appia che per il Mausoleo di Cecilia Metella.

Le presenze faunistiche di rilievo sono quelle del nibbio bruno, del gheppio, dell'alocco, dell'istrice e di una colonia di conigli selvatici. Alcuni piccoli stagni stagionali ospitano il tritone crestato ed invertebrati di notevole interesse zoogeografico.

La via Appia attorno alla quale si addensarono in epoca romana edifici pubblici e privati di grande importanza, costituì il cardine delle comunicazioni tra l'Urbe e gli scali verso l'Africa e l'oriente dell'Impero. La strada conserva ancora ampi tratti della sede originaria, larga 4,10 metri, in basoli di leucite e insigni monumenti quali il Sepolcro di Cecilia Metella, quello di Annia Regilla, il Circo di Massenzio e la Villa dei Quintili.

Un parco-museo che unisce quindi alla realtà ambientale una forte influenza antropica, che lo rende un laboratorio ideale per quel lavoro interdisciplinare volto alla realizzazione dello sviluppo eco-compatibile con le attività e le tradizioni delle comunità insediate sul territorio.

L'area protetta ricade principalmente all'interno della tipologia di paesaggio denominata "Paesaggio collinare vulcanico con



Fig. 25 – Parco Regionale dell'Appia Antica. Tomba di Cecilia Metella. - Appia Antica Regional Park. Cecilia Metella Monument.

tavolati” e, secondariamente, nella “Area metropolitana”. Gli ambiti geologici che interessano l’area protetta sono il “Complesso vulcanico laziale” e marginalmente e le “Coperture alluvionali e detritiche recenti”. L’area protetta ricade interamente nell’idrostruttura “Sistema dei Colli Albani” ed al suo interno sono compresi i seguenti geositi di riferimento: 146 – “Vulcaniti a Tormarancia”, 147 – “Sorgenti della Caffarella”, 149 – “Colata lavica di Capo di Bove a Tor Carbone”, 153 – “Taglio attraverso la colata di Capo di Bove a Fioranello”. Nelle immediate vicinanze sono localizzati i geositi 152 – “Manifestazioni idrotermali di Ciampino Capannelle” e 154 – “Tufo Lionato” e “Tufo di Villa Senni” a Casale Fioranello. Rilevanti sono i geositi 146 e 153 che mostrano rispettivamente le vulcaniti appartenenti all’edificio laziale e la colata lavica di Campo di Bove.

1.3.5.1 IL PARCO DELL’APPIA ANTICA, 1996-2006: RIFLESSIONI SOPRA UN’ESPERIENZA

C’è una macchia verde, radiale sulla carta di Roma, dove la metropoli si confonde col suo hinterland sud orientale: è il Parco dell’Appia Antica. L’asse del parco è rappresentato dal tracciato della via Appia Antica, la “Regina Viarum” tra le antiche consolari romane.

Una legge della Regione Lazio negli anni ottanta ha protetto questo spazio inedito con l’istituzione di una peculiare area naturale protetta: un grande parco urbano e di cintura metropolitana. La storia del Parco dell’Appia potrebbe essere emblematicamente sintetizzata in due immagini: ieri e oggi, oggi e domani.

L’immagine di ieri è quella tipica della periferia urbana, fatta di aree agricole residuali in attesa di trasformazione e disseminate di monumenti archeologici di valore universale, di discariche abusive, di depositi all’aperto, di sfasciacarrozze, di orti spontanei, di baraccopoli più o meno mimetizzate tra gli orti, di aree industriali dismesse in stato di abbandono e, da ultimo, da residenze e da ville. L’immagine di oggi e domani è quella di una grande area verde, di un vero parco metropolitano, tuttora in corso di realizzazione e completamento, ma già ben strutturato e definito.

Come si è giunti a questo risultato? Quali, sinteticamente, le tappe essenziali del processo di istituzione, progettazione e realizzazione del parco. Alla storia del Parco Regionale possiamo attribuire una data di nascita, nel 1988 quando quest’area di circa 3.000.000 ettari veniva riconosciuta dalla Regione Lazio come parco regionale. Ma l’idea del Parco dell’Appia inizia molto più indietro, già

dagli anni ’50, quando ai tentativi di cementificazione selvaggia si oppose una sparuta minoranza rappresentata da un gruppo di architetti, di urbanisti, di giornalisti, di intellettuali idealmente guidati dall’infaticabile opera di denuncia di Antonio Cederna e dell’associazione Italia Nostra. E’ una battaglia destinata a durare per decenni. Ancora nel 1960 un Piano Paesistico si limitava a destinare a verde pubblico solo una striscia di terra di pochi metri ai lati della strada.

Nel 1965 Il Ministro dei Lavori Pubblici destina a Parco pubblico 2500 ettari dell’agro dell’Appia Antica, ma il Consiglio di Stato definisce illegittima tale destinazione. Negli anni ’70 e ’80 le battaglie di salvaguardia e di tutela interessano fette sempre più ampie della popolazione e sempre più associazioni.

La richiesta dell’istituzione di un Parco diventa sempre più pressante. Nel 1979 il Sindaco Argan fa propria la proposta di creare un grande Parco Archeologico nel centro di Roma, che si dovrà collegare con quello dell’Appia Antica. Cominciano o si fanno più incisivi i provvedimenti di tutela e di esproprio. Anche questa fase della “battaglia” è durissima, ma pur tra mille difficoltà e ostacoli politici e giuridici la nascita del parco si avvicina.

Nel 1988 la Regione Lazio approva l’istituzione del Parco Regionale dell’Appia Antica. Nel 1993 lo stesso Cederna viene nominato Presidente dell’Azienda Consortile per il Parco dell’Appia Antica, e si batte duramente perché il progetto del Parco possa decollare.

Nel 1996 26 miliardi di vecchie lire sono stanziati dal programma per Roma Capitale per gli



Fig. 26 – Parco Regionale dell’Appia Antica. Attività di educazione ambientale.

- Appia Antica Regional Park. Environmental training activities.



espropri della Valle della Caffarella, Si tratta di 130 ettari, per la quale l'Ufficio ambiente del Comune ha predisposto il piano di utilizzazione.

L'esproprio della Caffarella apre la strada al grande parco pubblico dell'Appia Antica. Resta problematica la definizione di un piano finanziario e di gestione.

Percorsa dall'Almone, la Caffarella è una delle aree più illustri della campagna romana, tanto famosa quanto poco nota per l'abbandono in cui per decenni è stata lasciata, che ne rischiava di compromettere anche la bellezza naturale e paesistica: basterà ricordare il sepolcro imperiale in cotto detto tempio del Dio Redicolo o sepolcro di Annia Regilla, il tempio-chiesa di S. Urbano, il ninfeo detto grotta della ninfa Egeria, gli avanzi del bosco sacro.

Erano passati pochi anni da quando alla fine del 1996, chiamata dall'arch. Caterina Nenni, che da poco aveva assunto le funzioni della Presidenza dell'Ente, ero approdata al Parco e mi ero ritrovata ad affrontare insieme al direttore del parco, l'arch. Giancarlo Paoletti, una situazione non facile e, di fatto, a ricominciare da capo: eppure il Parco già esisteva da otto anni (e se ne parlava da quasi venti) ed erano stati prodotti molti studi, piani, progetti. Ma non esisteva ancora una sola area fruibile, o semplicemente ad istituzione avviata, il parco era ancora tutto da fare.

Il 9 marzo 1997 centomila romani festeggiano la prima domenica a piedi sull'Appia, possiamo considerare questa la vera data di nascita del parco. Viene approvata alla fine dello stesso anno, dopo un lunghissimo iter, la legge regionale sui parchi l.r. 29/97; tra questi c'è anche l'Appia Antica. Il 20 aprile 1998 viene nominato il primo presidente Gaetano Benedetto e subito dopo il primo Consiglio direttivo. Allora l'ufficio del Parco, la struttura cioè preposta alla progettazione, realizzazione e gestione del Parco, era insufficiente (in parole povere, eravamo in "quattro gatti", con compiti molto più grandi di noi), ed era ospitata provvisoriamente in poche stanze in affitto; oggi il personale del Parco è stato adeguato e potenziato, sia la sede del Parco che il suo "centro operativo" sono stati trasferiti nella "ex Cartiera Latina", divenuta centro motore del Parco. Allora, il Parco era frequentato da pochi estimatori, prevalentemente cittadini degli immediati dintorni ed oggi invece il Parco vede davvero una fruizione di massa, particolarmente intensa nelle domeniche di bella stagione.

Allora si respirava una specie di "vuoto pneumatico", fatto di diffidenza, di sfiducia, di rassegnazione; una crisi di credibilità del parco con la quale bisognava fare i conti e che si doveva rimontare, il più rapidamente possibile. Ripensando ad allora, il Parco Appia è anzitutto una scommessa vinta: tra tanti progetti rimasti sulla carta, ecco un progetto finalmente in corso di realizzazione; ecco un grande parco completamente nuovo, che si può vedere e giudicare non in progetto ma percorrendolo, passeggiandovi dentro, a piedi o in bicicletta. Scommessa vinta, in larga misura, grazie ad una scelta metodologica che, vista a distanza, si può considerare innovativa e coraggiosa, e che è scaturita da un'intuizione molto semplice: "Si decise di mutare filosofia, nella convinzione che il parco non si sarebbe costituito se non gradualmente, in tempi lunghi, recuperando il degrado e riqualificando area dopo area, riconquistando poco a poco, sul campo, la credibilità in parte perduta. . .". Tale scelta semplicissima si rivelò vincente e ci ha consentito di uscire dall'immobilismo e di avviare la politica dei piccoli passi. In tale quadro, accettata in quanto senza alternative la filosofia della realizzazione graduale del parco, è stato essenziale acquisire capacità di operare con grande duttilità e rapidità, portando la progettazione e l'attuazione là dove si venivano riscontrando via via le condizioni più favorevoli per fare un passo avanti, per aggiungere un nuovo tassello al mosaico del parco in formazione.

Anche al livello della progettazione del Piano del parco, la scelta è stata dunque quella del "work in progress", dalla rinuncia al progetto rigido e predefinito nella consapevolezza che un parco territoriale di queste dimensioni e di questa collocazione



Fig. 27 – Parco Regionale dell'Appia Antica. Acquedotto romano.
- Appia Antica Regional Park. Roman aqueduct.

non può essere che un'opera corale, a cui molte persone, nell'arco probabilmente di alcuni decenni, sono e saranno chiamate a portare il loro contributo: un progetto generale "aperto", definito nella grande maglia, nel disegno di grande scala e che poi, all'interno delle singole "stanze istituzionali", avrebbe consentito di operare per singole addizioni, proposte o reinterpretazioni, oggi ma anche domani e dopodomani, da parte di chi fosse chiamato a progettare quel tassello; progetto destinato quindi a continuamente integrarsi e definirsi e ridefinirsi, per successivi contributi e approfondimenti, anche tornando talvolta a modificare e integrare il già realizzato. Né va taciuto, ed anzi opportunamente sottolineato, come in tale scelta del progetto "aperto", accanto alle incertezze sopra richiamate del quadro complessivo, siano state determinanti anche quelle relative allo "stato dell'arte".

Il rischio di tale approccio poteva essere infatti quello di una certa giustapposizione e successione di linguaggi e "filosofie" progettuali; di frantumare il parco in tanti episodi slegati e disomogenei, laddove l'obiettivo era invece di comporre per successivi tasselli ed interventi un "sistema di verde" con un carattere di unità e coerenza; pericolo questo reale che, nel nostro caso, è stato evitato grazie all'aver potuto governare l'intera operazione attraverso una équipe di progettazione e gestione cresciuta in parallelo col Parco e che ho avuto l'opportunità di organizzare e di collaborare a dirigere fin dal suo nascere. E questo è un altro aspetto della realtà Parco Appia che merita certamente una sottolineatura: all'interno di un ente pubblico è stato possibile formare, tenere compatto e far crescere nel tempo, adeguandolo alle esigenze via via crescenti, un gruppo che può pilotare e governare l'intero processo e che ora è in grado di garantire la gestione del parco: dalle poche unità iniziali alle 40 persone circa oggi, cui vanno aggiunti alcuni consulenti e alcuni operai stagionali attraverso convenzioni con cooperative sociali.

Coinvolgimento che in buona misura si estende, sia pure a livelli diversi, ad uno strato relativamente ampio di cittadini della zona, di tecnici, di studiosi e amministratori locali, di opinione pubblica, di stampa e infine di "amici del parco", che collaborano fattivamente, volta a volta a difendere, a stimolare, a promuovere, a sensibilizzare, a rivendicare, a fare insomma tutto ciò che una comunità di cittadini organizzati e non, su di un obiettivo di interesse collettivo può e deve fare. Un buon livel-

lo dunque di partecipazione alla vita del Parco, che non passa attraverso alcuna forma di "ascolto strutturato", ma che vive di una prassi di interlocuzione costante (non priva ovviamente di momenti di conflittualità), di un ascolto reale, di fatto. Viene cioè rivolta grande attenzione a far vivere il parco, a farne non solo un grande spazio per la ricreazione e il tempo libero, ma anche occasione e momento educativo per i cittadini e, in particolare, per i giovani e le scolaresche, per le quali è organizzato un servizio di visite guidate ed un'attività specifica di educazione ambientale. L'esperienza ci ha insegnato che quello della gestione è uno degli aspetti più delicati dell'operazione parco; inutile fare un parco se non si è in grado di gestirlo (e la gestione deve cominciare subito, il giorno dopo la chiusura del cantiere); una cattiva, insufficiente o, peggio, inesistente gestione incide a breve termine sulla qualità stessa del parco, spesso sulla sua sopravvivenza. Il Parco, oggi, è dunque una scommessa vinta, soprattutto, è un processo innescato: e questo credo sia l'aspetto più importante, più meritevole di forte sottolineatura ed attenzione, quasi come considerazione conclusiva di questa lunga riflessione sopra la nostra esperienza.

Il Piano del parco è lo strumento che ha innescato un processo di grande trasformazione, che ha i tempi medio-lunghi e che ha contenuti di riqualificazione ad un tempo umanistica, urbanistica, ambientale e paesaggistica. Entro pochi anni, sarà disponibile per i cittadini un sistema continuo di aree verdi pubbliche (in parte intersecato e interconnesso ad aree agricole pubbliche e private e a grandi attrezzature pubbliche già esistenti: tale sistema di aree verdi sarà servito e traversato da un sistema diffuso di percorsi ciclopedonali, finalizzato sia alla migliore fruizione delle aree del Parco, sia alla interconnessione più diretta, con viabilità "alternativa", di tutti i nuclei abitati che circondano il Parco.

Non tutto è finito, non tutto è perfetto; ancora molto resta da fare e, in qualche caso, da correggere, da riqualificare, da "reinventare". Ma il processo è innescato, la metodologia è definita e consolidata, l'approccio al problema si è rivelato positivo, la squadra è solida e discretamente affiatata, le forme di partecipazione sono soddisfacenti e, soprattutto, irreversibili. La gente ha capito: che fare grande il parco si può; che un grande parco si può fare a costi sostenibili (anche se non minimizzabili) sia d'investimento (una tantum) che di gestione (ogni anno), costi comunque largamente



compensati dai benefici che ne derivano; che fare un grande parco significa riqualificare un settore vasto di città, di area metropolitana; significa innescare un processo che può trasformare aree marginali di periferia in parti vive e vivibili di una città più umana.

1.3.5.2 - LA CAFFARELLA

Un grande ruolo per la realizzazione del Parco lo hanno svolto i movimenti ambientalisti i quali, grazie all'intensa attività per sensibilizzare l'opinione pubblica, hanno sollecitato le istituzioni verso atti più concreti nella protezione e valorizzazione dell'area.

Italia nostra, WWF, Legambiente sono state associazioni determinanti, vista l'importanza acquisita dalla loro nascita, nel corso delle attività di sensibilizzazione per il verde.

Ma nella lotta per la tutela e la valorizzazione della Caffarella, un ruolo determinante lo hanno svolto anche le associazioni ambientaliste locali.

Parliamo del Comitato per il Parco della Caffarella, associazione nata nel 1984 con lo scopo di sensibilizzare i cittadini con iniziative volte alla riscoperta, alla valorizzazione, alla difesa dell'immenso patrimonio ambientale, storico ed archeologico della Valle della Caffarella. Oltre ad attività didattiche (fig. 26), visite guidate, mostre e azioni di informazione, il Comitato in questi anni ha prodotto interventi diretti sulla valle al fine di renderla più usufruibile da parte dei cittadini. Ma la parte più rilevante, il Comitato, l'ha svolta nella campagna di denuncia dello stato di abbandono e di costante deterioramento della valle, portata avanti

attraverso le continue denunce e azioni legali contro ogni tipo di abuso nei confronti della Caffarella. La partecipazione della gente e l'appoggio della stampa hanno permesso al Comitato di avere un peso sempre maggiore nei confronti dell'autorità.

I contributi alla realizzazione del Parco regionale dell'Appia Antica sono venuti anche da singoli attori che si sono impegnati, visto anche il loro impegno sociale, nella tutela e nella valorizzazione dei territori in questione.

Il nome che spicca su tutti è quello di Mario, Leigh, socio fondatore del Comitato, fisico dell'Enea e componente del Consiglio Direttivo dell'Ente Parco dal 1998 al 2003, scomparso in giovane età nel marzo 2007, che ha dedicato tutta la sua vita alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico e ambientale italiano. Appassionato di archeologia, è stata la voce autorevole del Comitato per denunciare il rischio che il patrimonio storico, naturale e paesistico della Caffarella

La destinazione a parco pubblico della Caffarella viene affermata con il Piano Regolatore Generale del 1965; nel 1972 il Comune di Roma acquisiva i primi 72 ettari, prendendone possesso nel 1976. Nel 1980 l'esproprio veniva bocciato dal Consiglio di Stato per assenza del Piano di Attuazione; quest'ultimo veniva redatto in pochi mesi dal Servizio Giardini del Comune di Roma per un territorio di 180 ettari, eppure varie delibere comunali successive non ebbero seguito per assenza di copertura finanziaria. Con il Programma degli Interventi per Roma capitale il Comune di Roma riceve 26 miliardi per l'acquisizione dei terreni della Caffarella (1992), e l'Ufficio Tutela Ambiente riceve (1993) l'incarico di predisporre il Piano di Utilizzazione necessario all'esproprio.

La particolarità della Valle delle Caffarella e il suo valore, la sua differenza cioè rispetto ad altri parchi urbani, consiste nel paesaggio agricolo essenziale della Campagna Romana ancora qui incredibilmente presente, a ridosso delle mura del centro storico. La fruizione, che avviene su appositi sentieri e dispone di aree pubbliche dedicate, trova un elemento fondamentale nel godimento paesaggistico dei coltivi, evidenziati dalle rotazioni stagionali, oltre che dei pascoli. La gran parte dell'attività agricola viene svolta da una Fondazione, che ha come principale scopo sociale quello di contribuire alla formazione e crescita professionale dei giovani, con cui è possibile avere un rapporto



Fig. 28 – Parco Regionale dell'Appia Antica. Vaccareccia nella Valle della Caffarella.

- Appia Antica Regional Park. Old Farm in the Caffarella Valley.

diverso da quello che si avrebbe con una società con fini di lucro. La domanda che si è posta era relativa alla futuro di questi elementi caratterizzanti una volta che i terreni fossero diventati pubblici. La scelta dunque di mantenere nella Valle della Caffarella aree private esclusivamente destinate alle attività agricole, trova il suo fondamento nella volontà di mantenere il paesaggio agrario unitario su tutti i 250 ettari della valle, sia sui terreni espropriati sia su quelli che rimarranno in proprietà privata, nella decisione di non trasformare i campi coltivati in praterie simili a quelli delle ville cittadine, nella consapevolezza che la situazione configurata con il primo programma di esproprio (130 ettari), rappresenta un delicato punto di equilibrio, mentre una fruizione indiscriminata ed eccessiva provocherebbe seri danni ambientali e paesaggistici.

Nel versante della valle che guarda al quartiere Appio Latino sono localizzate le aree attrezzate per il verde pubblico e sono localizzati casali destinati dal Piano ai servizi pubblici da gestire in collaborazione con associazioni e gruppi locali.

Nel 2000 con i fondi del Giubileo (€ 5.500.000) sono stati sistemati i primi 70 ettari della Valle e restaurati i monumenti principali, l'Ente parco ha acquisito in locazione il casale del Dio Redicolo e realizzato il primo centro di educazione ambientale, a disposizione delle scuole e aperto al pubblico tutte le domeniche, in collaborazione con il Comitato della Caffarella. In questi ultimi sette anni in attesa che si completasse l'esproprio e che si avviasse un progetto complessivo di gestione della valle siamo stati impegnati a tutelare il comprensorio dagli usi impropri, abbiamo rimosso dal

2002 ad oggi, in collaborazione con gli uffici preposti, decine e decine di insediamenti abusivi da parte di senza dimora e extracomunitari oltre che tonnellate di rifiuti, effettuato decine di interventi di antincendio boschivo che hanno impegnato risorse economiche (oltre 120.000 euro/anno) che sarebbe opportuno destinate al mantenimento in efficienza degli edifici e delle attrezzature oltre che alle attività di valorizzazione del parco e dei suoi monumenti.

Ma la logica seguita per sperimentare un nuovo modello di gestione di parco agricolo non è stata prevalentemente economica, bensì anche e soprattutto ambientale.

Solo per un accenno al valore naturalistico si ricorda che eccezionale è la varietà e ricchezza della risorsa faunistica, per un'area così interna al centro cittadino. Delle classi animali, più o meno approfonditamente indagate, gli uccelli costituiscono sicuramente quella con il maggiore numero di specie. Nell'Atlante degli Uccelli Nidificanti a Roma, edito nel 1995, il quadrante che rappresenta l'area della Caffarella emerge per il più alto numero in assoluto di specie. Un documento edito negli stessi anni dal Comune di Roma riporta il dato della presenza di 79 specie di uccelli per l'area, tra stanziali, nidificanti e svernanti.

Questi valori sono stati sostanzialmente verificati dai primi risultati degli studi condotti sul campo (ed ancora in corso) in questi anni dall'Ente Parco, sia attraverso l'attività di inanellamento dei passeriformi, sia attraverso la metodologia dei *punti di ascolto* del canto degli uccelli, che hanno permesso di ampliare la *check list* delle specie segnalate nell'area. Tra queste ultime anche specie sottoposte a vario titolo a misure di tutela internazionali, che si aggiungono ad altre, anche di particolare interesse conservazionistico, già segnalate presenti nell'area.


Particolarmente interessante è stato l'andamento della colonizzazione di una area umida di recente realizzazione. Un laghetto creato dalla deviazione di uno dei tre principali corsi d'acqua che attraversano il fondovalle. Questo nel giro di appena poco più di due anni è divenuto attrattiva e meta di approvvigionamento trofico e/o nidificazione per una decina di specie (limicoli, anatidi, ecc.) legate agli ambienti acquatici e per la maggior parte mai prima segnalate nell'area. Oltre all'aumento del numero di esemplari appartenenti a specie note che occasionalmente già visitavano l'area.

La gestione delle aree, nel rispetto dei valori storico-archeologici e naturalistici dovrà essere sarà



Fig. 29 – Parco Regionale dell'Appia Antica. Circo di Massenzio.
- Appia Antica Regional Park. Massenzio Circus.





indirizzata alla produzione agro e zootecnica eco-compatibile, orientata ai prodotti tradizionali della Caffarella (quindi pastorizia, viticoltura e orticoltura), alla forestazione e a miglioramenti delle specie, alla conservazione di ecotipi, varietà e specie locali o adattate, raccolta dati sulla biodiversità, dimostrazione agraria, formazione e informazione, ricerca culturale e agriturismo.

La ristrutturazione del casale monumentale della Vaccareccia nel cuore della valle dovrà avvenire, a norma di Piano, mantenendo la destinazione agricola degli immobili, pur con le possibilità offerte dalla normativa della multifunzionalità delle aziende agricole e come previsto nel Piano di Utilizzazione della Caffarella.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per il loro fondamentale contributo il personale delle aree protette del Comune di Roma che ha fornito informazioni ed immagini, ed in particolare: Roberto SINIBALDI per il Parco di Veio, Bruno CIGNINI per il Parco del Litorale Romano, Francesca D'ANGELO per RomaNatura, Francesca MAZZÀ per il Parco regionale dell'Appia Antica e Marco SCENTONI per il Parco regionale di Bracciano-Martignano.

BIBLIOGRAFIA

- CRESTA S., FATTORI C., MANCINELLA. & BASILICI S. (2005) – *La Geodiversità del Lazio. "Geositi e Geoconservazione nel sistema delle aree protette"*, Firenze.
- CAZZOLA S. (2005) – *Dottorato di ricerca in Progettazione Paesistica. "I Parchi gestiti dall'Ente Roma Natura"*, Firenze University Press, Anno 3, n°3 Gen-Giu 2005. Firenze.

SITI INTERNET UTILIZZATI:

- <http://www.parks.it>
<http://www.parchilazio.it>
<http://www.riservalitoraleromano.it>
<http://www.parcoappiaantica.it>
<http://www.romanatura.roma.it/>
<http://www.parcodiveio.it/>
<http://www.parcobracciano.it/>